

Insieme per il rispetto della legalità e delle differenze.



Venerdì 20 maggio è stata una giornata speciale all'Istituto Galilei di Pieve a Nievole. Un ospite importante, il dott. Antonio Ardituro, sostituto procuratore alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli e vicepresidente nazionale dell'Associazione nazionale magistrati, ha accettato l'invito del D.S. Vita Maria D'Angelo a trascorrere un po' di tempo con i nostri ragazzi. Nel corso dell'incontro mattutino, uno "scambio di doni che non ha prezzo" - come è stato definito dal Magistrato - Antonio Ardituro ha spiegato in modo semplice e diretto agli alunni il concetto di legalità e l'importanza del rispetto delle regole, per il buon funzionamento delle strutture della società. La scuola è il primo ambiente in cui i bambini si trovano a vivere in autonomia e nella piena responsabilità dei gesti che compiono, e si accorgono di come tutte le loro scelte siano strettamente legate al concetto di regola. Ma la realtà fuori dalla scuola è più complessa e di fronte ad un Magistrato con lo spessore e l'esperienza del nostro ospite non si poteva non parlare di mafia. I ragazzi si sono dunque proposti con domande e curiosità su un tema di cui sentono spesso parlare, senza però comprenderne a fondo le numerose sfaccettature. Il dialogo è andato avanti per ben tre ore alternando momenti di profonda serietà a momenti di ironia con il coinvolgimento diretto di vari alunni. All'incontro ha partecipato anche la moglie di Ardituro, dot.ssa Amoruso, impegnata presso la Procura di Nola, la quale ha testimoniato con passione tutta femminile la bellezza e il coraggio di lavorare contro le ingiustizie e per l'affermazione di una società più rispettosa della dignità di tutti.



Si è parlato della difficile situazione del sud Italia, partendo anche dall'immaginario che i ragazzi hanno espresso sulla difficile situazione della città di Napoli, ma anche della diffusione di organizzazioni mafiose nel nostro territorio e, in generale, degli atteggiamenti mafiosi che anche i più giovani tra noi possono inconsapevolmente assumere. “Si può uscire dalla mafia una volta entrati?” “Si può uscire in due modi: o morti, o collaboratori di giustizia” Così il dott. Ardituro ha spiegato ai ragazzi il “battesimo di sangue” che avviene tra mafiosi

la sua toccante esperienza a contatto con i collaboratori di giustizia; “Avete paura nel vostro lavoro? Si può rischiare la vita nella lotta contro la mafia?” “Sì, abbiamo paura, perché si può rischiare anche la vita e dobbiamo vivere con la scorta. Si impara a convivere con la paura, perché si hanno forti motivazioni interiori. Questo lavoro non si fa per soldi, ma per passione. E quando mi invitano nelle scuole, non rifiuto mai: meglio un'udienza in meno e un incontro in più con i giovani, perché noi stamani, insieme, stiamo facendo realmente lotta alla mafia.” “La mafia è anche in Toscana?” “La mafia arriva in modo graduale e penetra sempre più profondamente. Prima porta i soldi, finanzia attività commerciali o imprenditoriali, dunque è invisibile e quasi desiderabile, soprattutto in tempi di crisi economica. Ma in seguito svela il suo volto violento e antidemocratico, perché non c'è da illudersi: tra mafiosi le questioni si risolvono solo con il sangue”. “Quali sono gli atteggiamenti mafiosi da evitare? Come si possono combattere?” “Si combattono attraverso il rispetto delle regole e della legalità – ha risposto la dot.ssa Amoruso – ma anche attraverso la tolleranza e la valorizzazione delle differenze. La nostra è una società nella quale la mentalità mafiosa trova campo perché il valore delle differenze e dell'autenticità rischia di perdersi. Quando vi guardo, ragazze, vi vedo tutte belle nella vostra diversità: non avete bisogno di uniformarvi ai modelli televisivi, ad un canone di perfezione estetica che nella realtà non esiste. E quando cercherete un compagno che vi vuole bene, non aspettatevi che abbia soldi, scarpe firmate o l'ultimo modello di cellulare, ma che sia una brava persona, capace di comportarsi bene con voi e con gli altri”. Partendo dalle realtà più vicine agli alunni i Magistrati hanno anche coinvolto personalmente i così detti “secchioni” della scuola, facendo emergere come gli atteggiamenti di esclusione o di derisione verso chi manifesta qualche forma di diversità sono ovunque e che il rischio dell'omologazione e della sopraffazione non sono lontani da nessuno di noi. “Qui in Toscana, ragazzi, voi siete fortunati, siete più fortunati dei vostri coetanei che vivono a Napoli o in altre sconosciute cittadine del Sud, perché qui ancora la criminalità non sta dietro ogni angolo con le sue lusinghe e la sua violenza: non disperdete questo dono che avete, custoditelo e impegnatevi perché possa crescere sempre di più”.

L'incontro si è concluso con oltre un'ora di ritardo sull'orario previsto, tra applausi ed evidenti emozioni.



Nel pomeriggio si sono aggiunti altri ospiti, in occasione del quarto incontro rivolto a docenti e genitori degli alunni dell'Istituto "G. Galilei" e organizzato come gli anni passati all'interno del "Progetto Legalità": Renzo Dell'Anno, procuratore della Repubblica al Tribunale di Pistoia, e Roberto Tredici, Giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Pistoia. Maurizio Bozzaotre, avvocato del Foro di Pistoia ha moderato l'incontro, proponendo una riflessione sul mal funzionamento della macchina giudiziaria e, in particolare, sulla crisi del processo penale. I tre magistrati hanno esposto i propri punti di vista sul tema, parlando di procedure "farneticanti", carenza di utilizzo delle nuove tecnologie,

preparazione dei giudici, carenza di risorse, necessità di una volontà politica di affrontare questi problemi, e di molto altro. Tra il pubblico erano presenti anche le autorità cittadine, il sindaco Massimo Alamanni e rappresentanti delle forze dell'ordine (non ricordo esattamente chi ci fosse) che, insieme ai genitori intervenuti e ai docenti, hanno apprezzato questo ricco confronto su un tema importante come quello della giustizia nel nostro paese.







